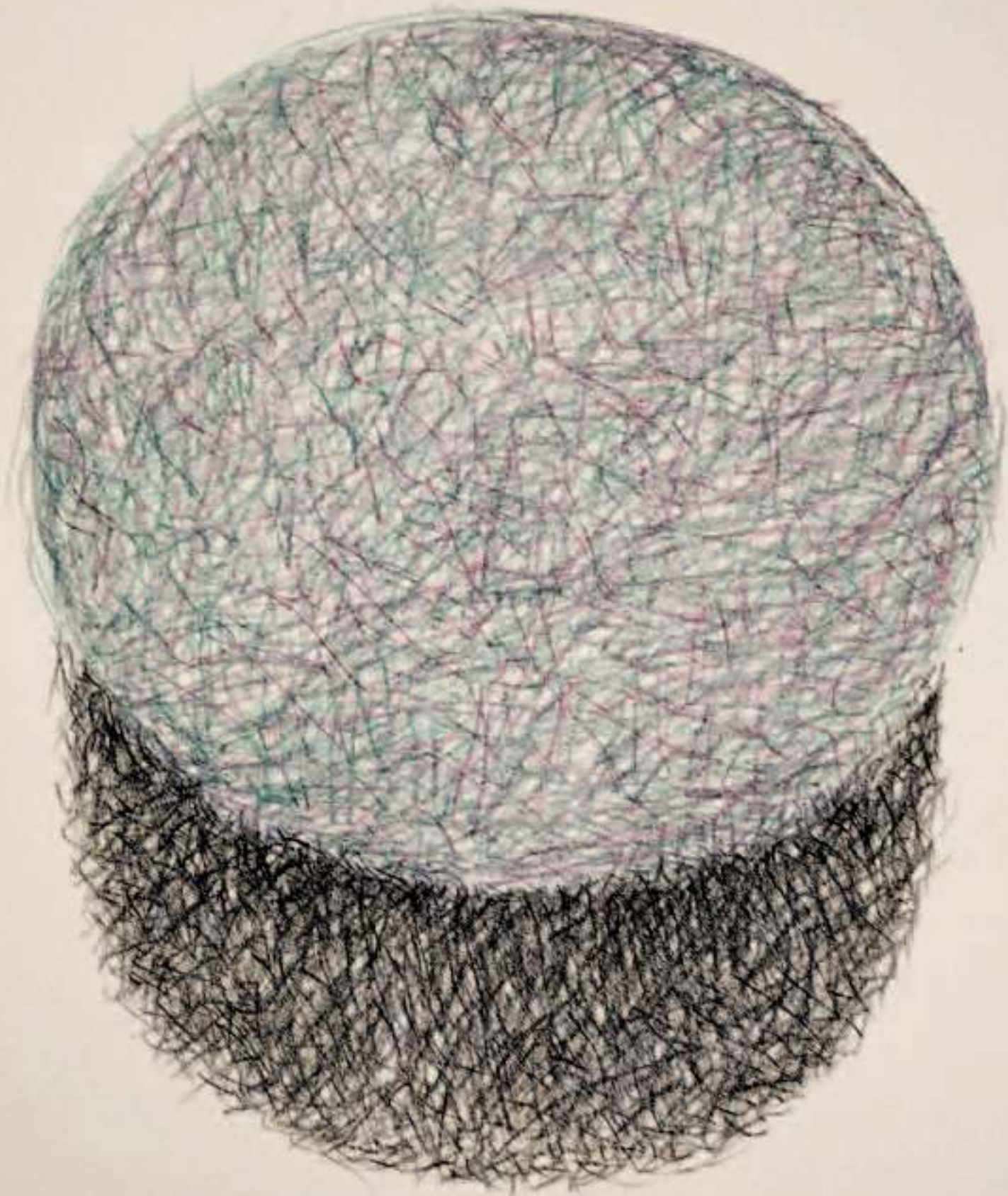


TITO

il segno, il colore.
opere su carta e una scultura





TITO il segno, il colore

Opere su carta e una scultura

A cura di Carlo Fabrizio Carli

Museo Carlo Bilotti – Aranciera di Villa Borghese
8 luglio – 11 ottobre 2015

ROMA CAPITALE

IGNAZIO ROBERTO MARINO
Sindaco

GIOVANNA MARINELLI
Assessore alla Cultura e al Turismo

CLAUDIO PARISI PRESICCE
Sovrintendente Capitolino ai Beni Culturali

SERVIZIO COMUNICAZIONE E RELAZIONI ESTERNE
Renata Piccininni, *Responsabile*
Teresa Franco
Filomena La Manna

SERVIZIO MOSTRE E ATTIVITÀ ESPOSITIVE E CULTURALI
Gloria Raimondi
Monica Casini

DIREZIONE MUSEI, VILLE E PARCHI STORICI
Claudio Parisi Presicce, *Direttore*

U.O. VILLE E PARCHI STORICI
Alberta Campitelli, *Dirigente*

MUSEO CARLO BILOTTI
ARANCIERA DI VILLA BORGHESE
Ilma Reho, *Responsabile Museo*
Carla Scagliosi, *Responsabile Mostre Temporanee*
Daniela di Chiappari, *Responsabile Eventi*

COMITATO SCIENTIFICO MUSEO CARLO BILOTTI
Margaret Embury Schultz Bilotti, *Presidente*
Claudio Parisi Presicce, Alberta Campitelli,
Federica Pirani, Edvige Bilotti, Roberto Bilotti

DIREZIONE TECNICO TERRITORIALE E U.O. TECNICA DI PROGETTAZIONE
Claudio Parisi Presicce, *Direttore ad interim*
Servizio progetti di riuso e allestimenti museali
Roberta Rosati, *Responsabile*

ALLESTIMENTI
Lucia Pierlorenzi

Sala 1
Centro Internazionale d'Arte Contemporanea

Presidente e fondatore
Tito Amodei

Direttrice
Mary Angela Schroth

Curatrice e responsabile comunicazioni
Chiara Ducatelli

Progetto Grafico
Carlo Pio Guerra e Sala 1

Fotografie e film
Stefano Fontebasso De Martino

Stagisti Sala 1
Barbara De Maria, Chiara Velocci, Elisa Angelini, Ilya Sajet, Carlo Guerra, Rita Balla

Testi
Carlo Fabrizio Carli, Anna D'Elia

Cura della mostra
Carlo Fabrizio Carli

Allestimento
Architetto Francesco Pezzini, Sala 2 Architettura

Sostenitori
Congregazione dei Padri Passionisti della Scala Santa,
Sala 2 Architettura

Catalogo
Edizioni Sala 1 n. 124
www.salauno.com

SPONSOR MOSTRA



servizi di vigilanza



servizi museali



la mostra è inserita nel sistema



TITO

il segno, il colore.
opere su carta e una scultura

a cura di
Carlo Fabrizio Carli

testi
Anna D'Elia
Carlo Fabrizio Carli

Roma
Museo Carlo Bilotti-Aranciera di Villa Borghese
Luglio-Ottobre 2015



Carlo Fabrizio Carli

Della vastissima, ultrasensitiva attività di Tito, spaziante dalle varie tecniche della scultura alla pittura,

dall'incisione ad una multiforme attività grafica, è stato selezionato, in occasione di questa mostra romana, un nucleo recente e coerente di opere: una grande scultura in legno bianco Spazio-Forma (pubblicata anche come Magnificat) e una trentina di disegni su carta di ampie dimensioni, che rendono testimonianza degli ultimi otto anni di attività dell'artista molisano. Rispetto al lavoro precedente di Tito, queste carte registrano un accentuato ruolo del segno, ma soprattutto l'emersione libera, gioiosa, armoniosa del colore: rosa, arancio, indaco, verde, rosso, blu. Una freschezza cromatica davvero sorprendente, se si tiene conto dell'età avanzata dell'artista, che fa ricorso con grande libertà a strumenti e tecniche disparate, dal carbone, alla grafite, al pastello a cera, all'inchiostro.

Tito ci assicura che dietro questo suo repertorio di forme primordiali non si celano rimandi simbolici e neppure complesse operazioni psicologiche, ma opera il libero dispiegamento dell'attitudine immaginativa e il suo confrontarsi con lo spazio. Di sicuro, la sobrietà linguistica, la leggerezza dei mezzi espressivi, il sapore arcaico, la pregnanza delle evocazioni cosmiche, attribuiscono a queste carte un intrinseco, perentorio messaggio di sacralità.

Il visitatore che conosca, sia pure sommariamente, lo svolgimento del lavoro del nostro artista (articolato in varie fasi), noterà, anche in queste carte, la ricorrente presenza, quanto meno la riconoscibile allusione ad un motivo formale, ma anche fortemente concettuale, come quello dei Semi della forma, da molti anni carissimo a Tito. Che è poi la ricerca di un nucleo elementare, generatore dell'universo immaginativo dell'artista.

Un'ulteriore ideazione, che mi sembra assai significativa, consiste in cerchi, baricentrici nel foglio, letteralmente brulicanti di segni compressi in preziose textures; questi, in nuove carte, si sprigionano infine liberamente nello spazio. Con esiti, almeno formalmente analoghi, altri fogli, affidati ad una diafana radianza, si fanno invece interpreti di una ritualità ostensoriale. Oppure possono magari alludere a misteriosi archi ogivali, ad intradossi di una cupola o ad altrettanto sorprendenti epifanie fitomorfiche.

Sono, questi che si espongono, disegni propri di uno scultore; ovvero disegni finalizzati alla loro trasposizione tridimensionale? Probabilmente no, per quello che mi è dato di leggere; o quantomeno non sempre. Se, per esempio, un'ideazione plastica molto importante nel percorso di Tito, come La grande scultura (1986 – 1987) è accompagnata funzionalmente da una serie di splendidi disegni; molti altri – specie tra i più recenti – testimoniano piuttosto una dignità autonoma dell'esercizio grafico;

e la piena libertà dell'artista, che dopo aver provato e sperimentato strade diverse, si riserva comunque uno spazio irriducibile di autonomia creativa. Considerazioni parzialmente analoghe possono farsi per Spazio-Forma (2008), grande scultura in legno laccato, che s'inserisce, con forte capacità di coinvolgimento, nel ciclo dall'omonimo titolo, che ha improntato buona parte del lavoro recente di Tito. Un lavoro, come si è accennato, mantenuto inizialmente in equilibrio tra attività pittorica (come si addiceva all'antico, e mai dimentico, allievo di Primo Conti e di Giuseppe Viviani) e scultorea, ma qui intento ad una sintesi perentoria e severa, in direzione plastica. A ben vedere, si tratta di una scelta che è, per l'artista, non soltanto estetica ma etica, ove si rammenti come Tito abbia sempre rivendicato di aver scelto di operare, fin dai suoi esordi giovanili, in assoluta sincerità, “negandosi ogni lenocinio”.

In quest'opera, come del resto nell'intera serie Spazio-Forma, tale processo di semplificazione è, in più, finalizzato, nella sua icasticità formale e nella conseguita riduzione dei mezzi linguistici, ad una perentoria valenza architettonica, peraltro in piena coerenza con gli sviluppi della plastica contemporanea, molto attenta agli sviluppi della ricerca costruttiva. Sviluppi, del resto, contraccambiati (in direzione architettura > scultura), in un contesto artistico come l'attuale, contraddistinto da continue interferenze e contaminazioni di linguaggi tra le varie discipline. In particolare, la presenza ovoidale, assoluta nella sua definizione, rinvia al motivo del concepimento, della generazione, ma altresì della perfezione. Riesce istintivo interpretarla come evocazione dell'uovo primordiale, dell'uovo cosmico; forma provvista “della potenza chiusa, impenetrabile e al contempo, generatrice della forma archetipa” (Massimo Carboni). Ovvero, come anche postillava il pittore Achille Pace proprio riguardo al lavoro di Tito, è possibile intenderla come matrice dell'articolazione formale: “Ab ovo: origine, nascita e crescita della forma”.

L'evocazione, altrettanto istintivamente percepibile, dell'universo plastico brancusiano, si riconnette, con perentoria evidenza, all'ovo sacro – per usare la formula di Roberto Longhi – sospeso nella pala pierfrancescana di Brera, cadendo oltretutto qui pertinente l'osservazione che il sommo Piero è, da sempre, uno dei basilari riferimenti di Tito. Ed è pure opportuno ricordare come presenze ovoidali marchino un ideale filo di continuità nella scultura, ma anche nella grafica, di Tito, quanto meno a partire dagli anni Novanta, quando, erette a sculture di grandi dimensioni – semi della forma, appunto – esse erano modellate in materiali diversi, dal legno, sostanza preferita dal nostro scultore (“il legno è già caldo come materia, scrive l'artista, [...] fa lo stesso effetto della terra arata...”) – alla terracotta, all'alluminio, al rame. Nell'ambito di un'operatività affidata costante-

mente ad una sapiente e perfino rivendicata manualità, proprio quest'ultima si faceva indizio del radicamento, quanto meno di matrice familiare, dell'artista, in un contesto però non artefatto, non folklorizzato, di civiltà contadina.

La parete di un bianco assoluto (il bianco, risultante di tutti i colori), si configura come schermo smaterializzante, eppure provvisto di una valenza tensiva nello spazio, nonché di una finitura superficiale assai operata e vibrante, così da avvolgere, proteggere e, al tempo stesso, ostendere il frutto di una promessa soprannaturale.

TITO
IL SEGNO,
IL COLORE.

opere su carta e una scultura

Anna D'Elia

Il tessitore di luce

Dal seme all'universo: rivelare il progetto sotteso alla creazione del cosmo con gesti di empatica partecipazione è, da sempre, motivo ispiratore dell'arte di Tito. Nella sua ricerca il disegno è, perciò, prima di tutto: prima della scultura, della pittura, del mosaico, non solo come riflessione sulle strutture primarie delle forme, ma come tramite diretto tra sé e il mondo, il disegno come grafia interiore per partecipare e non solo per esprimere. Il segno grafico si dipana sul foglio come un filo che traccia molteplici traiettorie, portando lo spettatore oltre il visibile.

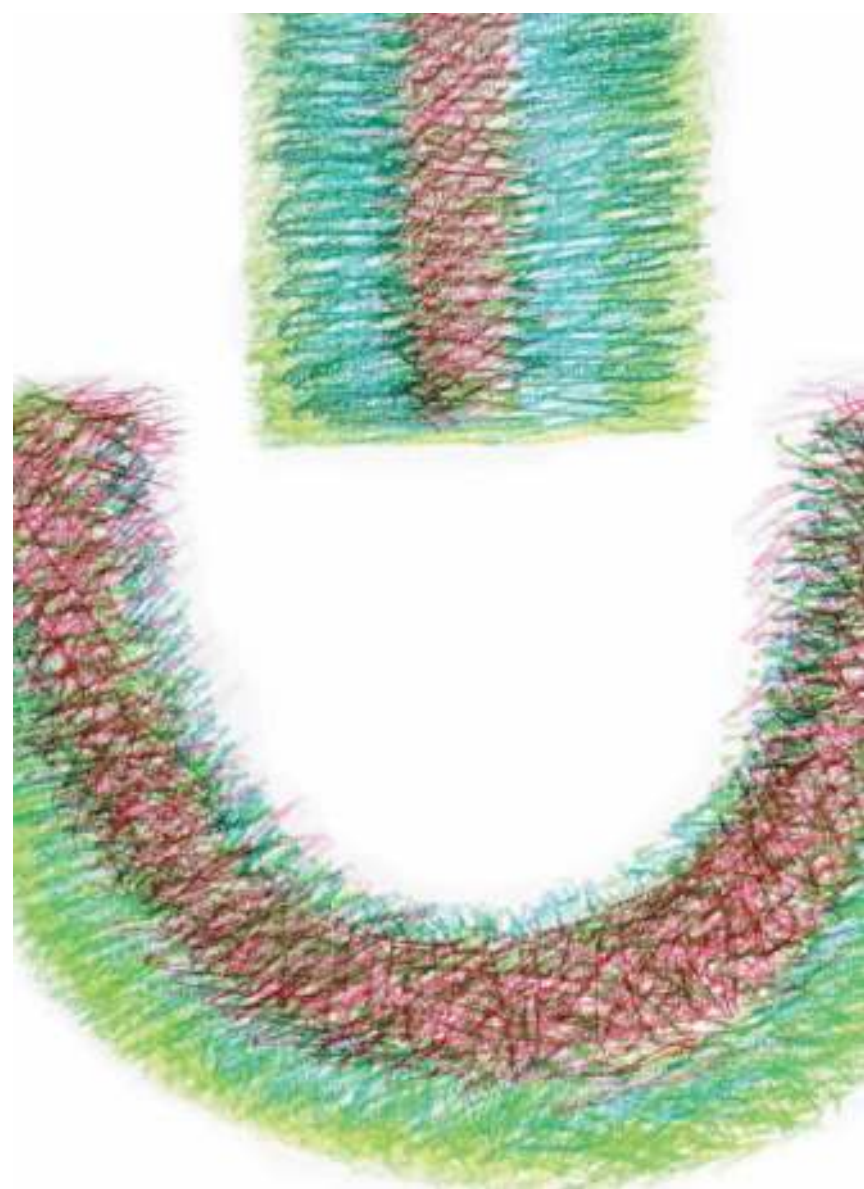
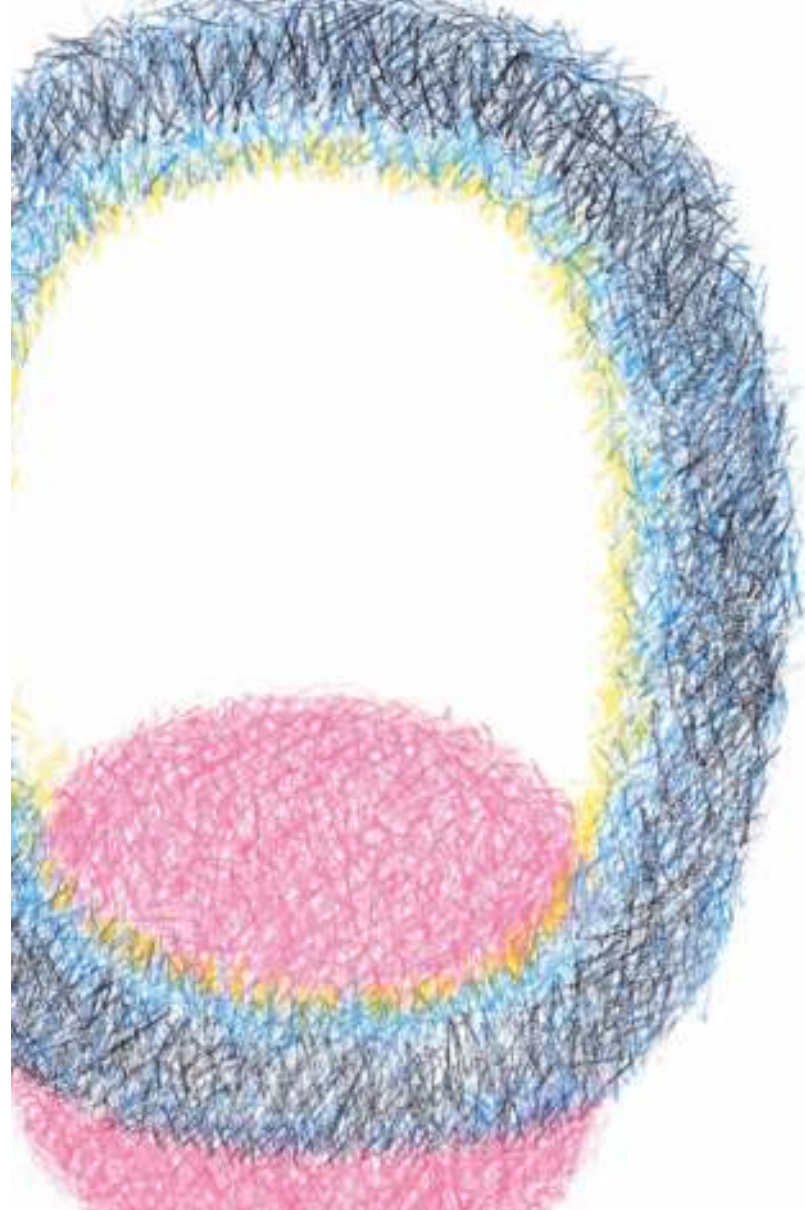
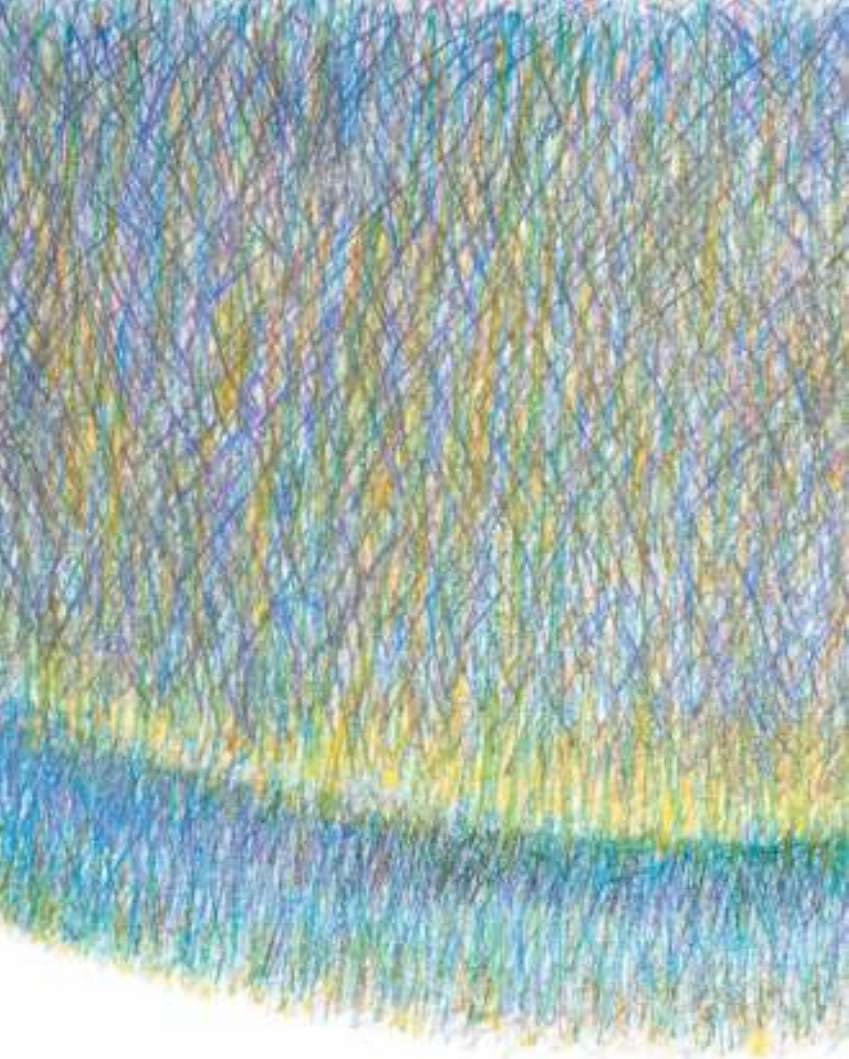
“La funzione prioritaria dell'arte, sostiene Tito, è quella di rivelare l'unità formale e poetica che è sempre esistita” e per raggiungere tale scopo è necessario che il filo disfi vecchi orditi e costruisca nuove trame in cui il dentro e il fuori, l'alto e il basso, il concavo e il convesso convivano sullo stesso piano. L'ordine segreto dell'universo che il matematico traduce in sequenze numeriche, l'artista mostra in intrecci di forme e colori che solo per un istante assumono le sembianze di mari, monti, pianure, filari alberati per ridiventare sui fogli bianchi flussi di energia, tensioni in bilico, strutture primarie in dialogo con la luce e rinnovare dinanzi all'occhio dello spettatore

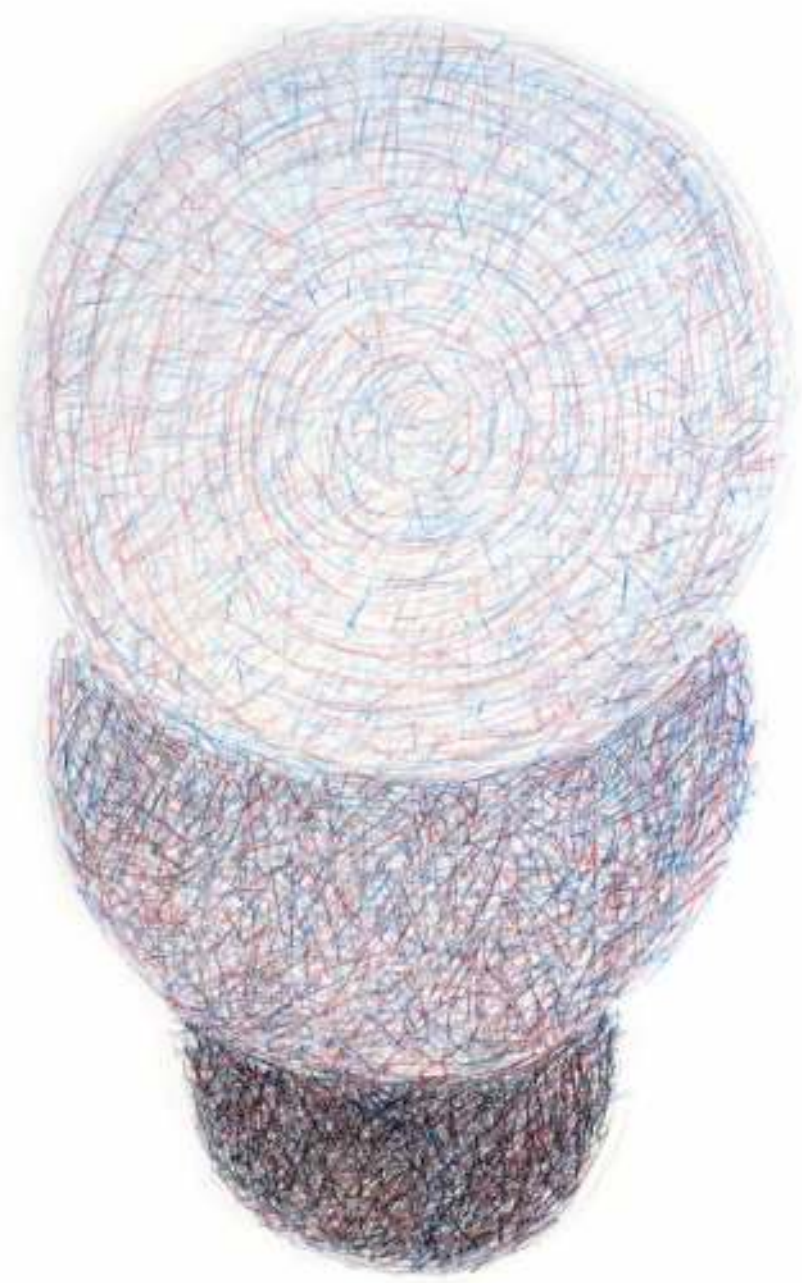
l'avventura della vita. Tito declina la sua ricerca sul “sacro” come movimento dello sguardo oltre le forme contingenti in cui si incarna il divino.

“Ciò che conta nell'atto creativo è il gesto che fa vibrare in modo diverso la matita. La dimensione non è un problema, ho la tendenza a fare grande, più grande è meglio è”, ribadisce l'artista mostrandoci gli ultimi disegni realizzati sui grandi fogli di carta esposti in mostra. Le traiettorie che tracciano pastelli e matite danno vita a complesse tessiture colorate, trame spirituali che declinano in forme diverse la poesia dell'autore. Nelle diramazioni, compenetrazioni e avvolgimenti di linee rette, diagonali, curve che in alcune forme diventano spesse e in altre rade li sciogliendosi in trasparenze, altrove addensandosi in fitte textures, si assiste alla nascita di prismi cromatici, dalle tonalità intrise di forti valori spirituali. Impossibile percepire singolarmente i vari elementi che compongono gli spazi-forma quasi si trattasse di organi di uno stesso corpo pulsanti nel loro ritmo vitale di aggregazione e disgregazione.

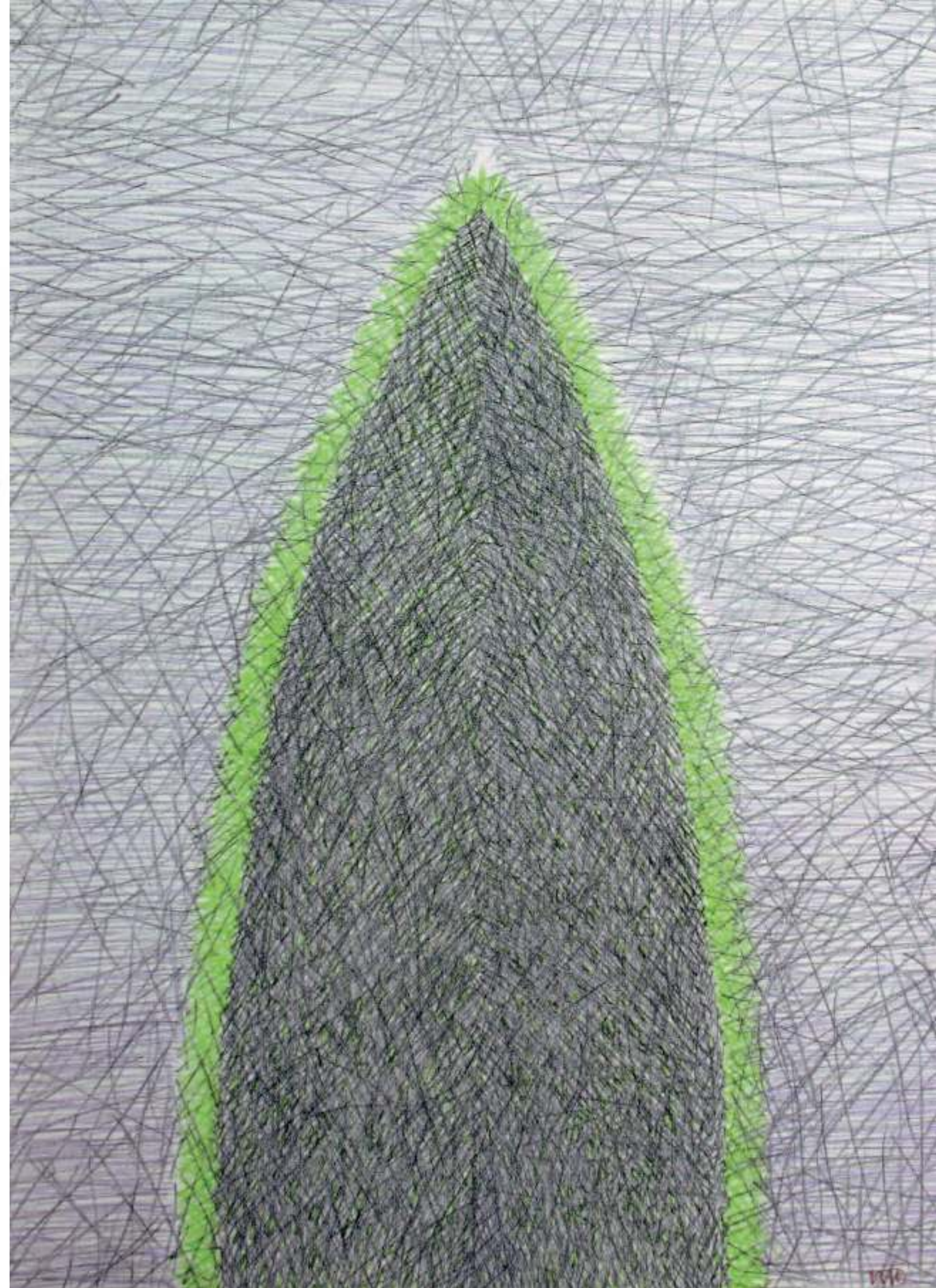
“A quale ordine ubbidiscono le forme che molteplici emergono dal brulicare dei segni?” chiedo all'artista. “Il segreto, risponde Tito, è il piacere della forma in quanto tale, quando si imbocca una ricerca sulla forma è la forma stessa che ne richiama altre.”

In mostra accanto ai disegni è esposta una scultura in legno appartenente allo stesso ciclo di lavori dal titolo “Spazio Forma” nella quale un grande seme bianco dialoga con lo spazio dello stesso nitido candore che ne è emanazione e dal quale l'elemento primigenio sembra, nel contempo, evolvere. E'un'opera apicale che racchiude e ben esprime l'intera poetica dell'artista in cui la geometria, citando Boccioni, diviene “poesia plastica”. Ciò che, infatti, contraddistingue la ricerca di Tito e la lega strettamente all'identità artistica italiana, dal Futurismo all'Arte Povera, è – come la letteratura critica non ha mancato di sottolineare – il vitalismo sotteso alla purezza delle forme, in cui tutto è dinamico, tutto è pulsante grazie al calore della materia, alla gestualità impressa sulla superficie, al rapporto di luci ed ombre che rende mobile la forma pur nella sua ieraticità. Guardando quest'ultima opera, scaturisce in me immediato il riferimento al “Mare Bianco”(1966) di Pino Pascali, in cui richiami all'innocenza virgine e annunci di imminenti natalità convivono col rigore della costruzione geometrica, ribadendo ciò che pensava Gustave Flaubert quando scrisse che “la poesia è una scienza esatta come la geometria”.

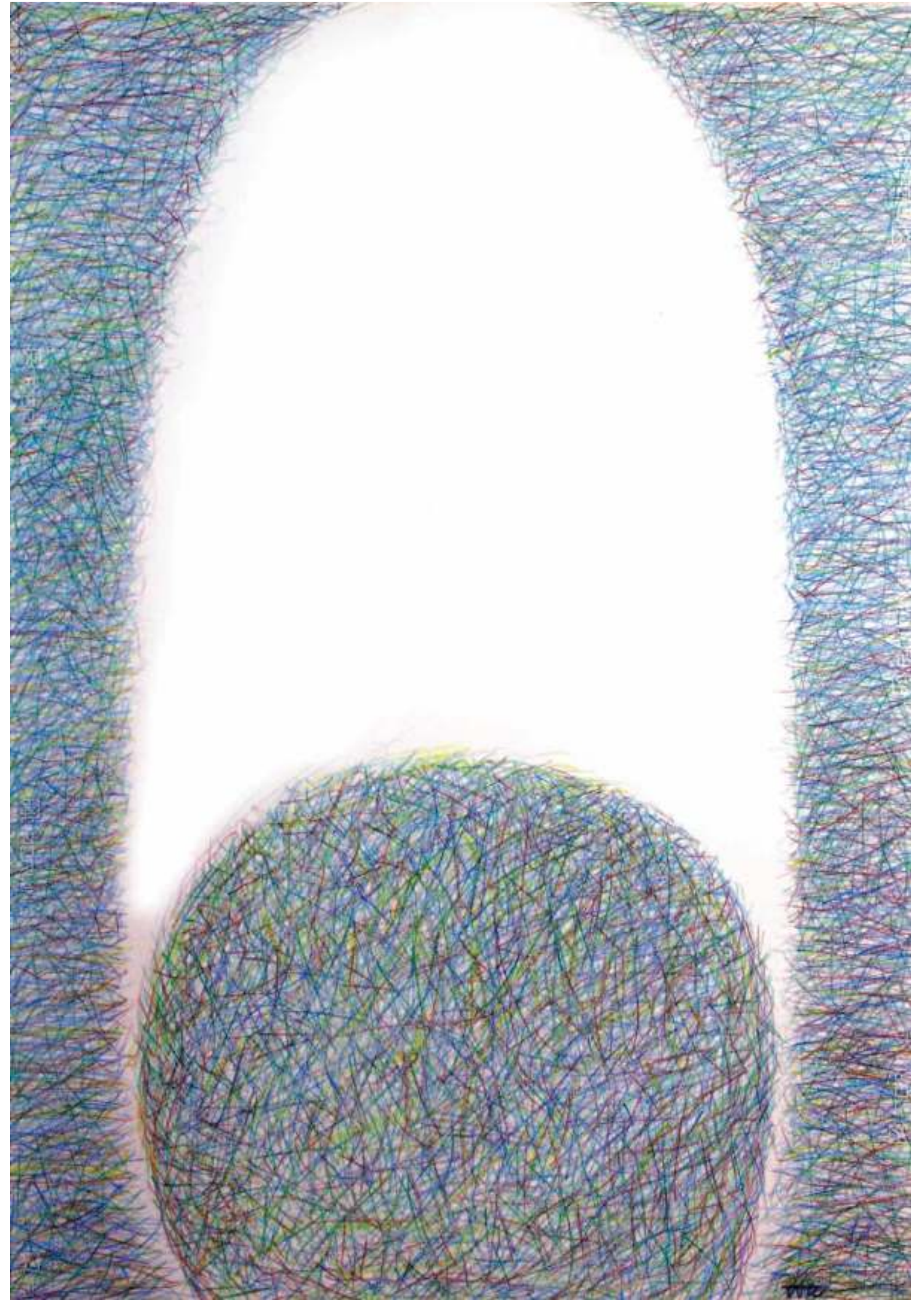
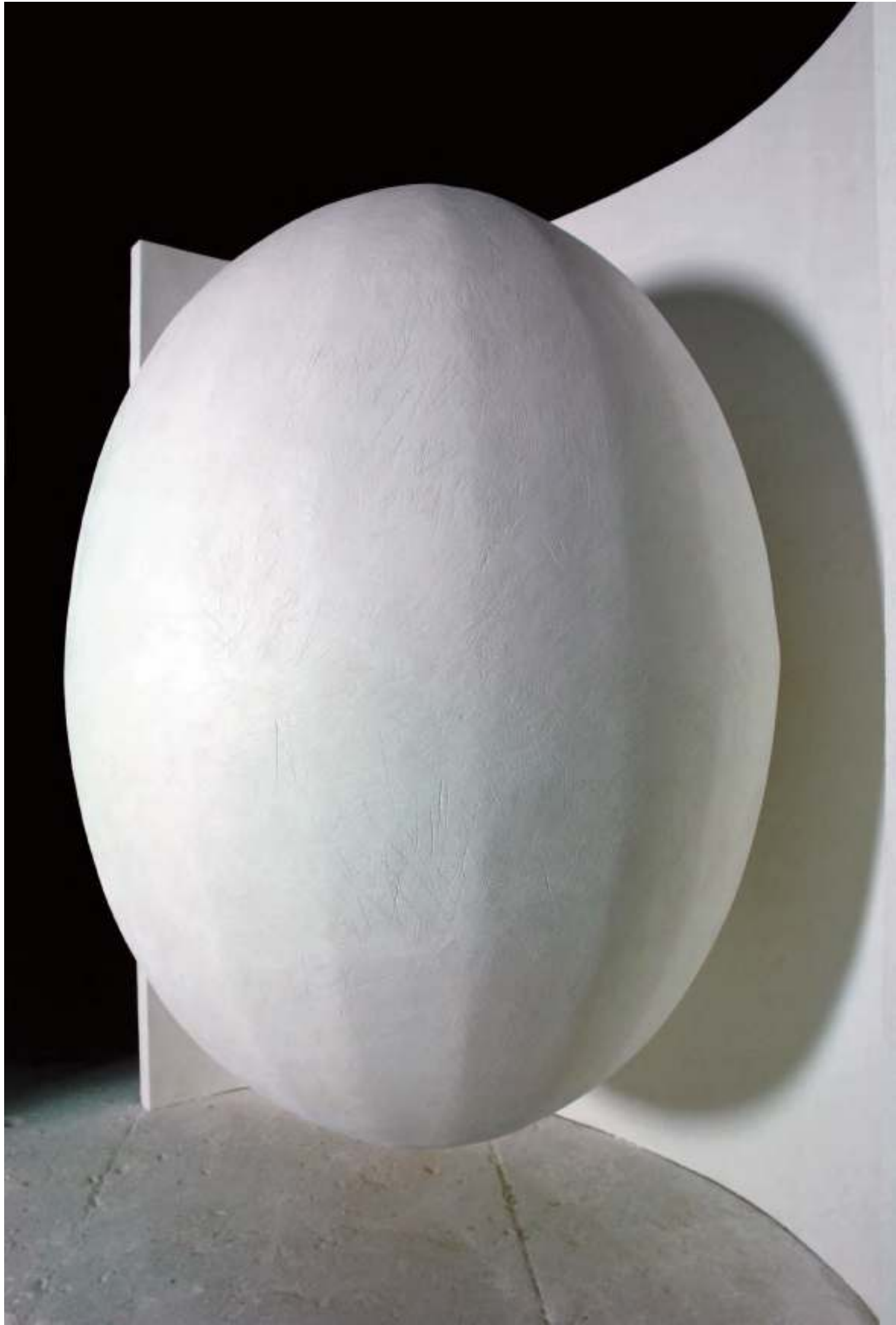


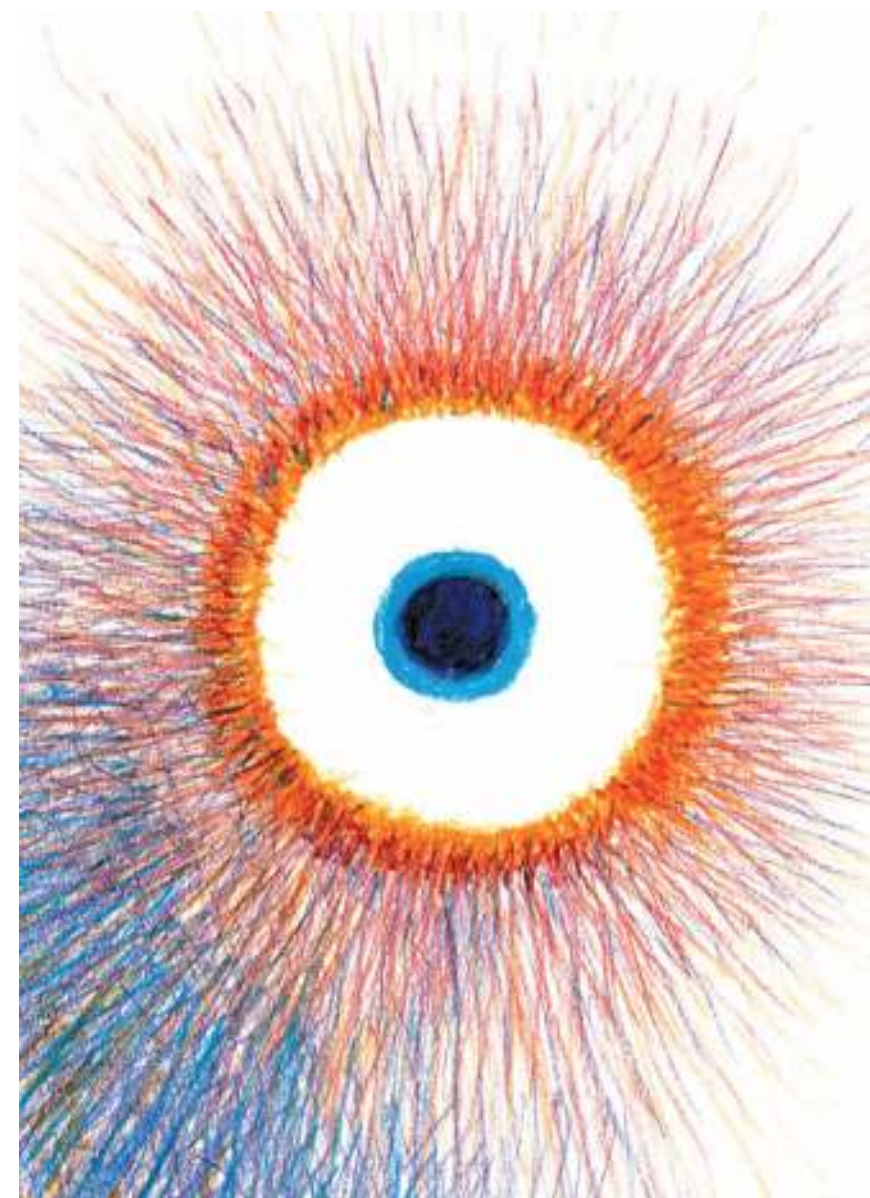
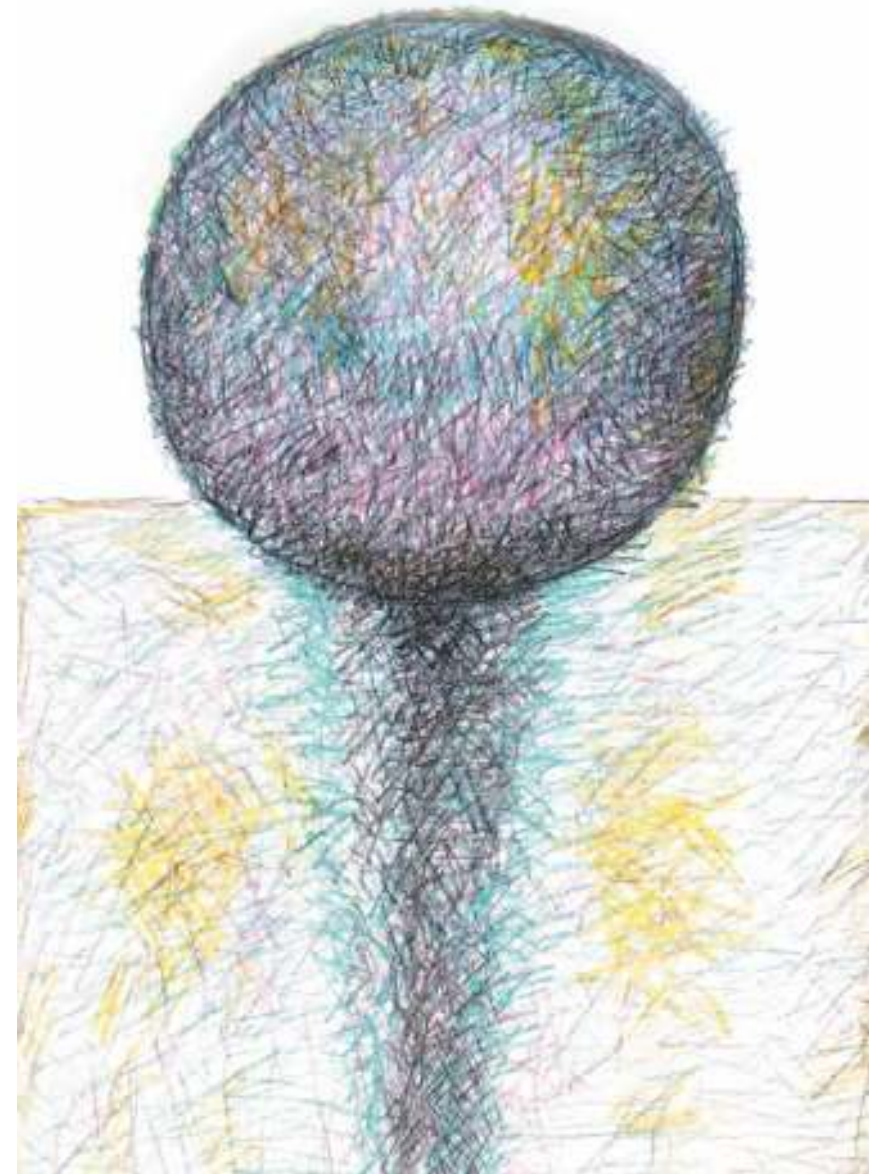
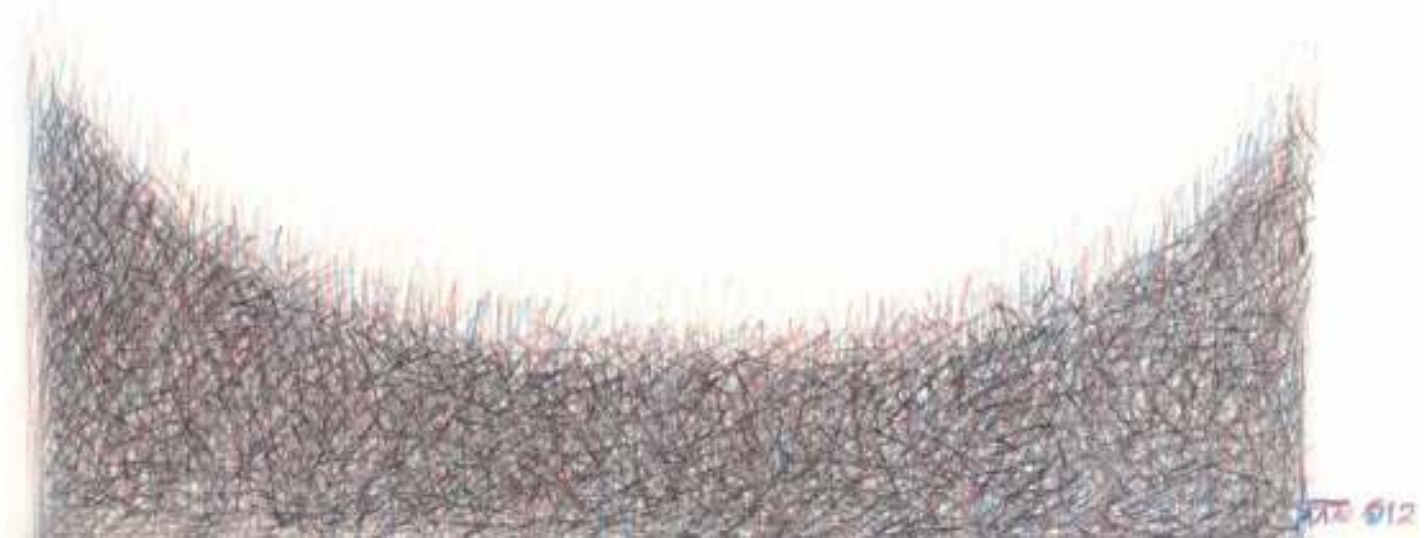
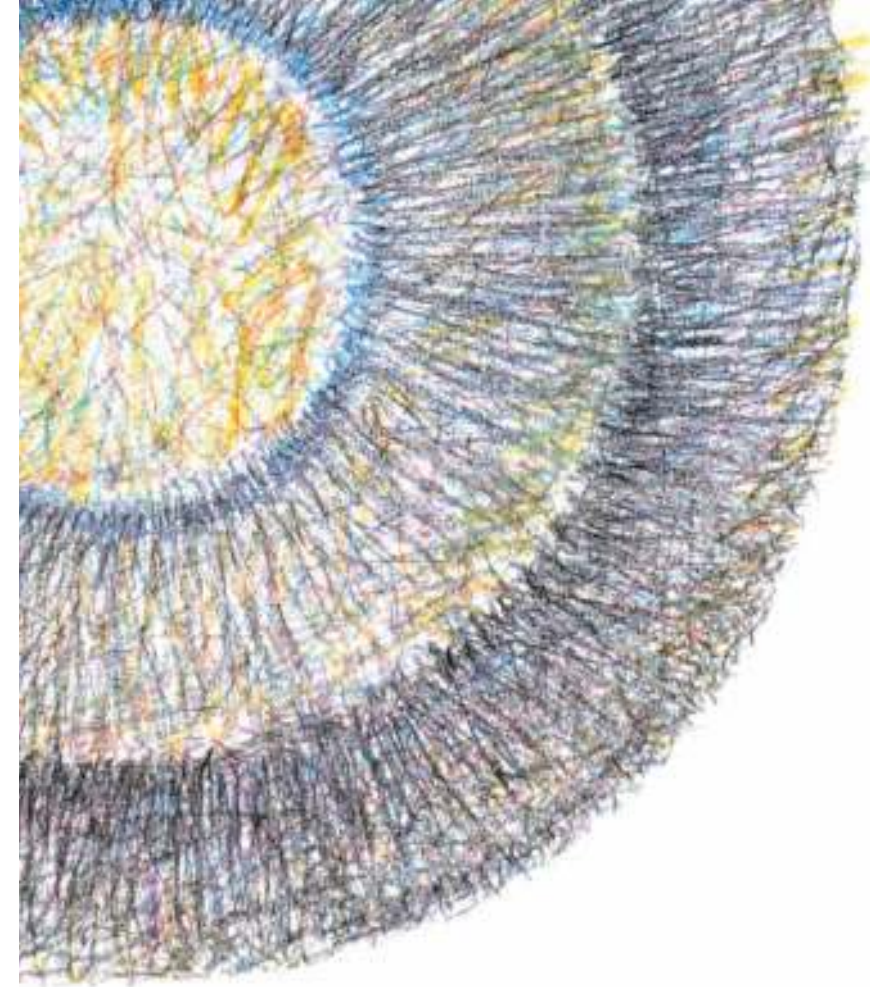
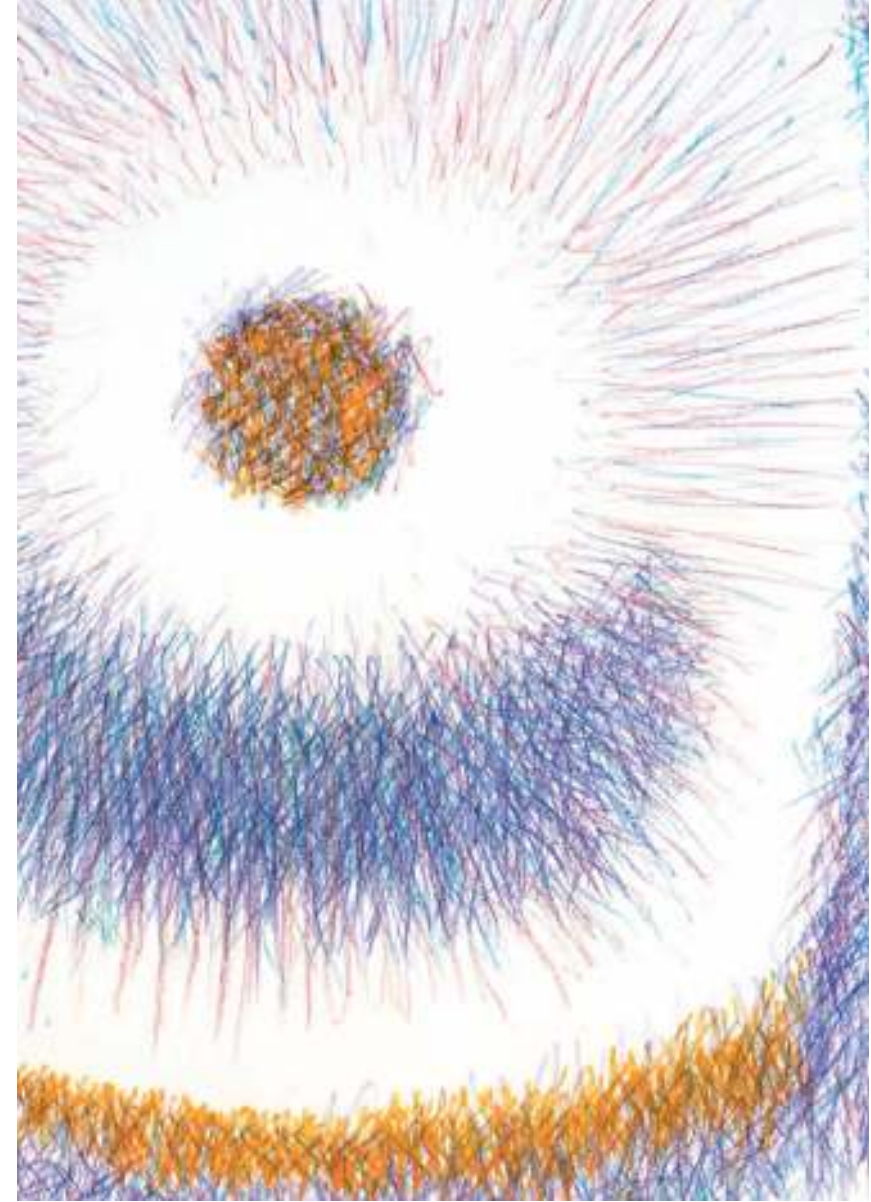
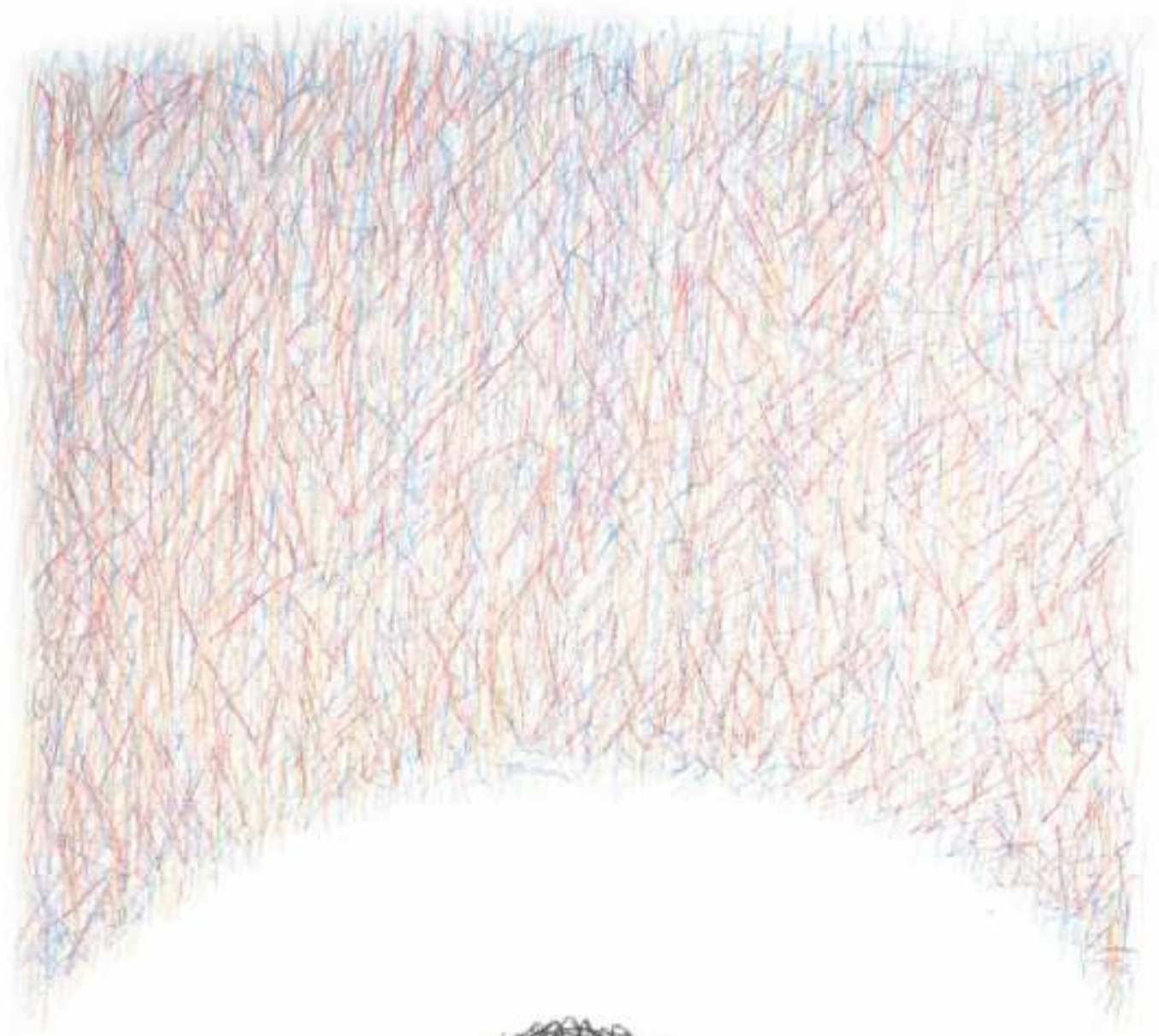


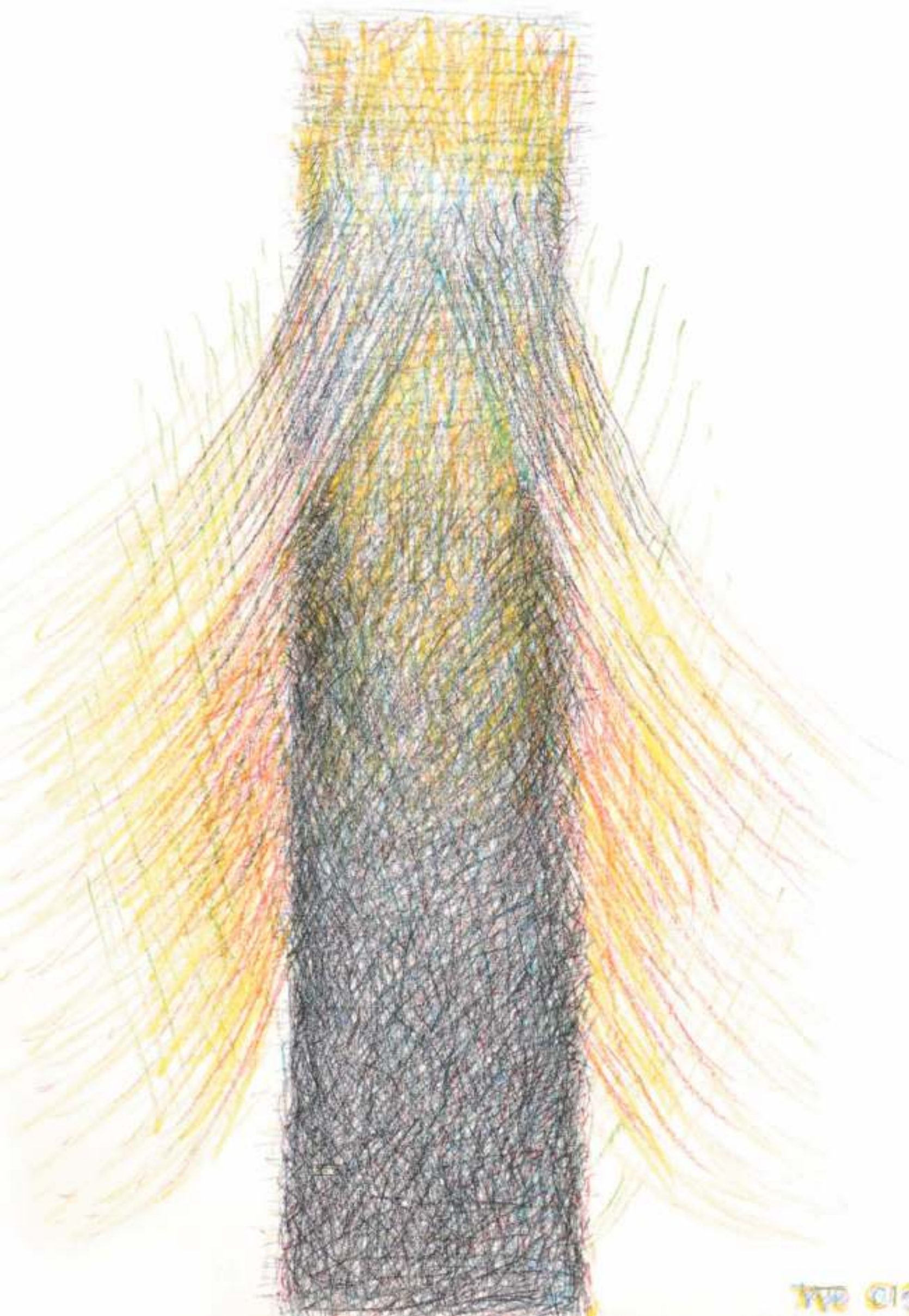
2012 0112

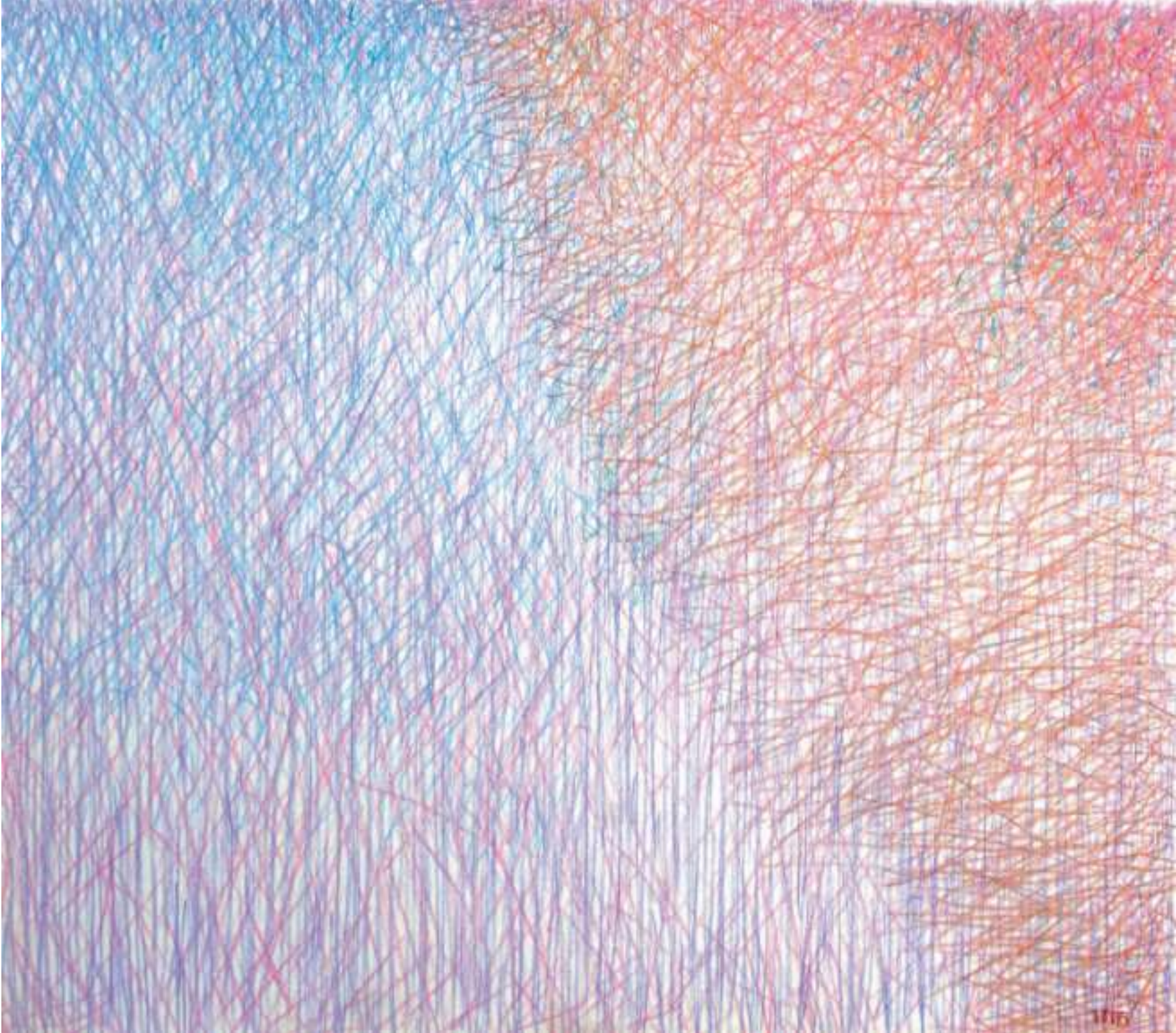
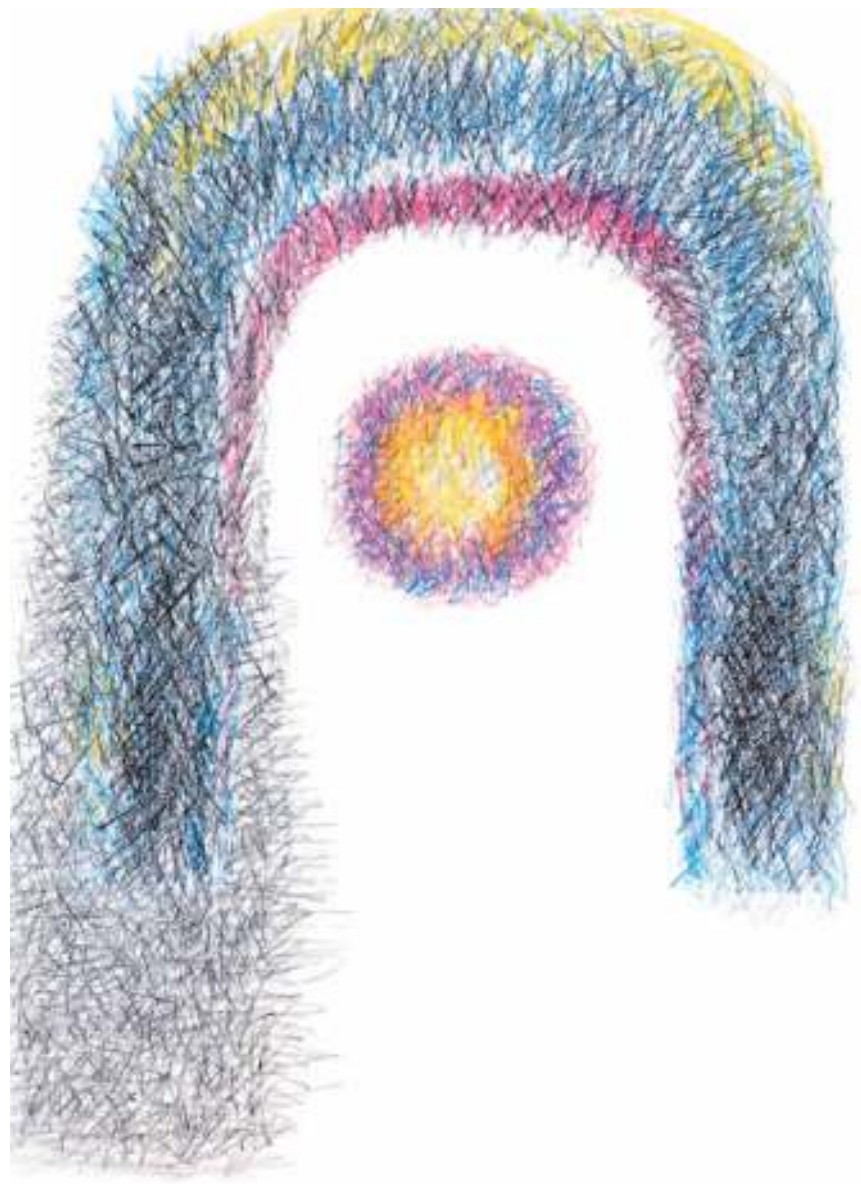
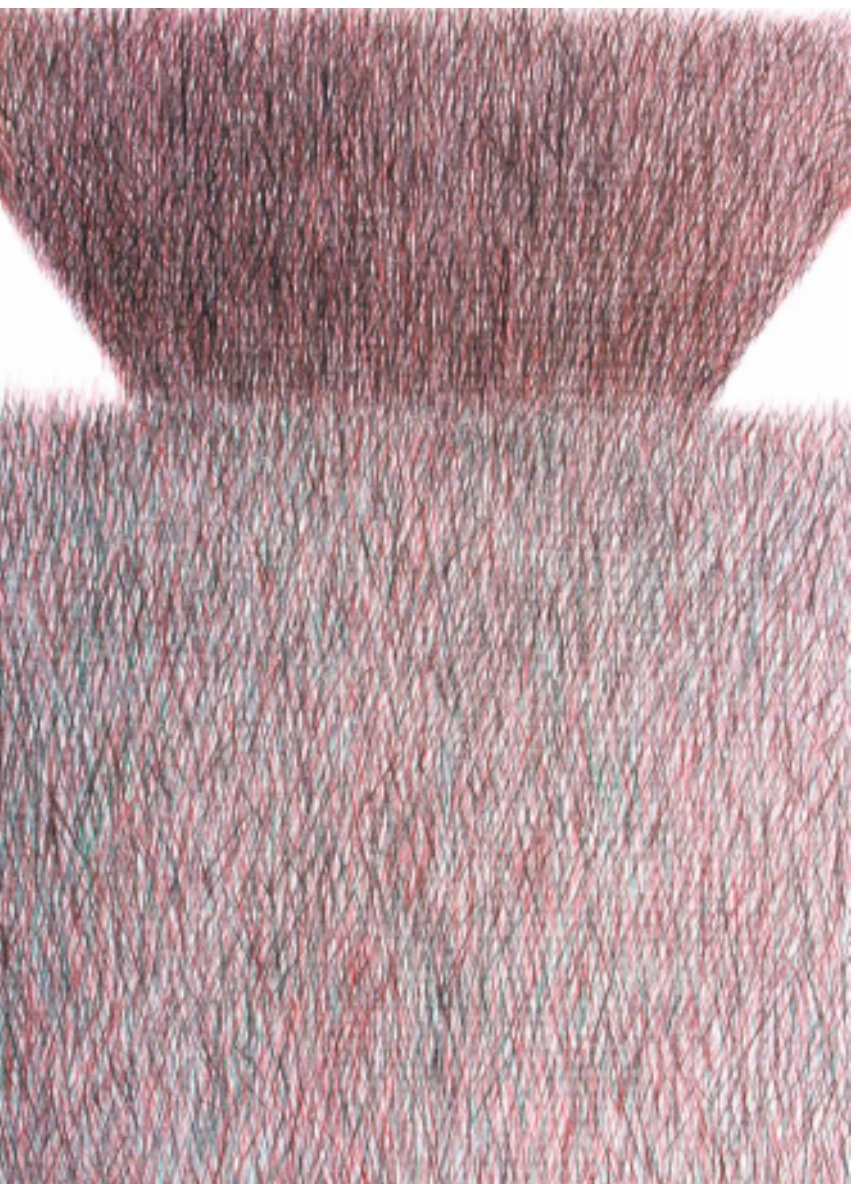


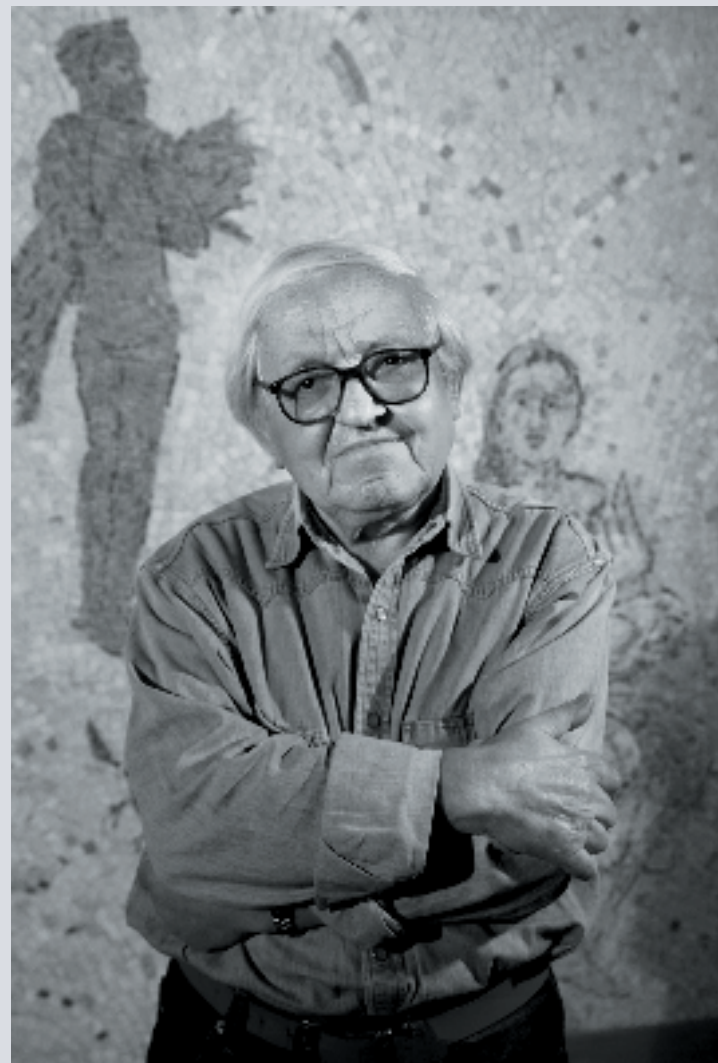
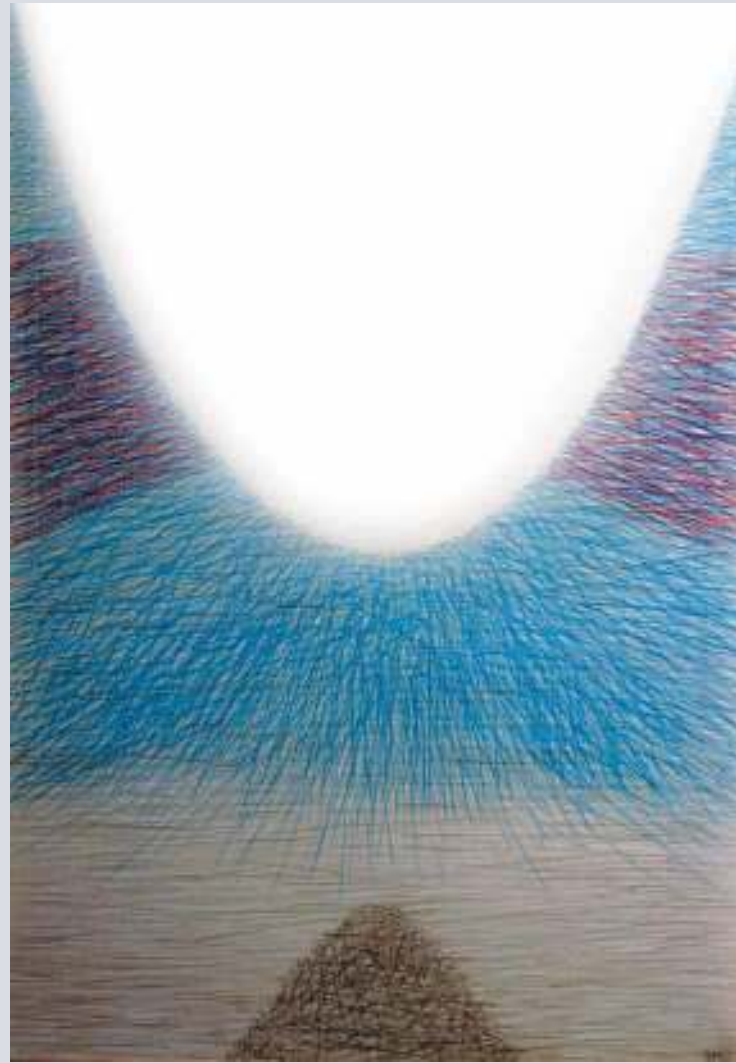
1110











Tito Amodei

In arte Tito, pittore, scultore e incisore, nasce a Colli al Volturno nel 1926 e nel 1957 si diploma all'Accademia di Belle Arti di Firenze con Primo Conti e per la grafica con Giuseppe Viviani. Inaugura la sua prima personale nel 1958 e negli stessi anni inizia ad esporre in Italia e all'estero. Nel 1959, chiamato da Primo Conti, partecipa al Premio Arezzo insieme con Turcato, Campigli, Severini e altri. Nel 1960 Giulio Carlo Argan lo invita a Porto Ercole a prendere parte alla mostra collettiva Omaggio a Caravaggio insieme a Pirandello, Verna, Berti, Purificato e nello stesso anno inizia a lavorare all'opera Il grande nudo, presentata da Giorgio Saviane nel suo libro *La Donna del Legno* edito da Rizzoli nel 1979.

Nel 1962 pubblica per le Edizioni De Luca di Roma 50 artisti per la Passione, un'antologica di opere d'arte contemporanea. Nel 1967 fonda il Centro Sperimentale Artistico Sala 1 nei locali attigui alla Scala Santa di cui cura le prime mostre con artisti come Matta e Wotruba. Nel frattempo partecipa a numerose mostre in Italia e all'estero e porta avanti la sua intensa attività di scrittore e curatore. Nel 1983 viene nominato membro dell'Accademia dei Virtuosi al Pantheon e negli stessi anni riceve numerose committenze per opere pubbliche e private. Nel 1987 riceve da Filiberto Menna l'invito a partecipare alla

rassegna Italy on Stage presso lo SculptureCenter di New York accanto a Nunzio, Lucilla Catania, Paul Klerr e altri. L'anno successivo Giorgio di Genova lo sceglie per la Biennale di Baghdad. Tra il 1990 e il 1994 inizia la sua grande antologica itinerante *Le Grandi Sculture* presentata da Costantino Dardi e che si tiene al Palazzo dei Consoli di Gubbio, alla Rocca Paolina di Perugia, al Palazzo dei Papi di Viterbo, nella Chiesa di San Lorenzo ad Aosta e nella Fortezza Spagnola di Porto Santo Stefano. Nel 1999 riceve una committenza dal Collegio Massimo all'EUR per illustrare con un'opera in terracotta di 30 metri di lunghezza i 400 anni della Compagnia di Gesù poi documentata dalla pubblicazione *Trenta Metri di Storia* nella Chiesa del "Massimo"; Massimo Carboni cura la presentazione della sua mostra personale *Semi della Forma* presso la Chiesa di SS. Giovanni e Paolo di Roma; viene invitato dalla CEI a far parte della giuria per i progetti pilota delle Nuove Chiese Italiane e le sue opere vengono scelte come scenografie per lo spettacolo *Gilgamesh* di Sharoo Kheradmand al Teatro Sala 1.

Nel corso della sua attività Tito ha realizzato numerosi lavori su committenza e soprattutto ha partecipato a centinaia di iniziative, mostre ed eventi di cui si riporta solo una minima parte. Nel 2000 si

tiene una sua antologica curata da Simonetta Lux e Achille Pace alla Galleria Civica di Termoli e Giuseppe Appella lo chiama a partecipare alla mostra *Presenza Spazio, Forte Stella* (Porto Ercole) insieme ad Almagno, Lorenzetti, Magnoni e altri. Nel 2002 vince il Concorso per San Giovanni a Piro (Salerno) dove viene inaugurato il suo Monumento ai Caduti della Resistenza. Nello stesso anno inizia a lavorare all'imponente mosaico (250 mq) per il Santuario di Santa Maria Goretti a Nettuno, terminato tre anni dopo. Nel 2004 realizza l'opera *la Via Crucis* nei Sassi di Matera presentata da Giuseppe Appella che cura anche il catalogo. Nel 2005 è co-curatore della sezione *Già...e non ancora*, artisti e liturgia oggi, della 51ª Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, alla Chiesa di San Lio; partecipa insieme a Guttuso, Mirko, Sironi, Chagall, Campigli e altri a *Deposizioni fiorentine anni '60* curata da Fausto e Carmela Moreschi presso Casa Masaccio – Arte Contemporanea a San Giovanni Valdarno (Arezzo). Sempre nel 2005 si inaugura la sua grande antologica al Complesso del Vittoriano di Roma a cura di Giuseppe Appella, *Tito. Opere dal 1979 al 2005* e nel 2006 il MUSMA – Museo della Scultura di Matera acquisisce tre sue grandi sculture. Nel 2007 Massimiliano Fuksas sceglie un suo tabernacolo

per la Chiesa di San Giacomo a Foligno progettata dall'architetto stesso. Nel settembre 2008 la Fondazione Paolo VI organizza una sua piccola antologica a Brescia e attualmente è impegnato in vari progetti pubblici nonché nella progettazione di una Fondazione a lui dedicata. Partecipa a tutte le edizioni della Biennale di Arte Sacra di S. Gabriele. Nel 2010 Giuseppe Appella cura una mostra sulla grafica dei maestri Tito e Guido Strazza per "Fare Segni". Tra il 2011 e 2013 partecipa alle mostre "Lo Splendore della Verità. Omaggio degli artisti a Benedetto XVI per i 60 anni di sacerdozio" a cura di Micol Forti in Vaticano e "Oltre la notte. Artisti Romani per il Divino amore" a cura di Gabriele Simongini, Carlo Fabrizio Carli, Tiziana D'Achille.

Tra le numerose pubblicazioni e monografie citiamo: *Tito. Le Sculture*, Roma 1976; *Tito. Sculture Grafica*, Galleria San Fedele, Milano, 1980; *Tito, Quaderni artisti italiani d'oggi*, 1983; *Tito, con testo di Mirella Bentivoglio*, Edizioni del Brandale, Savona, 1984; *In materia* di Enrico Crispolti, Edizioni Sala 1, 1984; *Tito. Strutture di Segni con testo di Enrico Crispolti*, Edizioni Sala 1, 1985; *La Grande Scultura*, di Filiberto Menna, 1987; *Le Grandi Sculture*, a cura di Costantino Dardi, catalogo della mostra itinerante a Palazzo dei Consoli di Gubbio, alla Rocca Paolina di Perugia, al Palazzo dei Papi di Viterbo, alla Chiesa di San Lorenzo ad Aosta, alla Fortezza Spagnola di Porto Santo Stefano, 1990-1994; *Tito Semi della Forma. Ultime Sculture*, testo di Massimo Carboni, Edizioni Accademia degli Incolti, Roma, 1995; *Tito. Scultura, Pittura Grafica 1962-2000*, a cura di Simonetta Lux e Achille Pace, 2000; *Tito. Opere dal 1979 al 2005*, a cura di Giuseppe Appella, Edizione Della Cometa, Roma, 2005; *Tito. Il Segno. Grafica 1955-2005* con testo di Antonello Rubini, Edizioni Artetempo, Teramo, 2007.

Le sue opere sono presenti in importanti collezioni private e pubbliche e nelle raccolte di prestigiosi musei del mondo, tra le quali citiamo: Albertina di Vienna; Art Gallery e Museum Kelvingrove di Glasgow (Scozia); Museo di Arte Moderna di Tel Aviv; Museo di Gand, Belgio (Raccolta di Jan Hoet); Musei Vaticani; Museo Stauros di San Gabriele; Museo Bargellini di Cento; Museo Nazionale della Grafica di Roma; Collezione della Farnesina - Ministero degli Affari Esteri; MUSMA- Museo della Scultura di Matera; Parco delle Sculture di Brufa; Museo Internazionale di Scultura all'aperto del Montemaggiore di Montefiore (RN); Galleria Civica Termoli; Museo Diocesano di Arte Sacra Moderna di San Salvatore a Corte- Capua (CE).

Per la biografia completa:
http://it.wikipedia.org/wiki/Tito_Amodei

